

Gazzetta del Sud 9 Novembre 2007

Banche e usura, tutti assolti a Palmi

PALMI. È scoppiato come una bolla di sapone il caso montato attorno al processo “banche e usura”. Il tribunale collegiale (Vincenzo Giglio, presidente; Alessandra Borselli e Silvia Capone a latere) ha sentenziato ieri l'assoluzione per tutti e nove gli imputati di Bnl, Banca di Roma e Antonveneta: dai vertici Luigi Abete, presidente Bnl, Cesare Geronzi, ex presidente Capitalia, e Dino Marchiorello, ex presidente Antonveneta, fino ai dirigenti locali Martino Bruno, Eduardo Catalano (funzionari Bnl dell'agenzia di Rosarno), Paolo Antonio Pirrotta, Giuseppe Falcone (funzionari Banca di Roma dell'agenzia di Reggio), Domenico Consolo ed Enzo Ortolan (funzionari Antonveneta delle agenzie di Gioia Tauro e Palmi).

Dopo le ultime due udienze, dedicate alle arringhe delle parti civili e delle difese, il tribunale ha assolto gli imputati «da tutti i reati loro rispettivamente contestati - recita il dispositivo - per non aver commesso il fatto». Le motivazioni saranno depositate entro i prossimi tre mesi. Una sentenza che era già nell'aria, pronunciata al termine di una lunga fase dibattimentale iniziata, poco più di un anno fa, per accertare l'esistenza di un comportamento usuraio che le banche avrebbero perpetrato ai danni del gruppo De Masi, leader nel settore della produzione di macchine e attrezzature agricole nella Piana di Gioia Tauro. La denuncia, esposta dall'imprenditore Antonino De Masi, di una presunta applicazione di tassi d'interesse superiori a quelli previsti dalla legge ha originato questo complesso e risonante procedimento penale che, però, nelle battute finali ha visto lo stesso pm Rocco Cosentino fare dietro front rispetto alle imputazioni originali e richiedere l'assoluzione per i massimi vertici delle tre banche nazionali e una condanna, sia pecuniaria che detentiva, solo per i sei funzionari delle filiali sparse nella provincia reggina.

Questa disparità di richieste, formulata dall'accusa nei confronti della classe dirigenziale delle banche, era stata motivata con quella che avrebbe dovuto costituire una differenza d'implicazione nelle ipotesi di reato. I vertici, secondo quanto sostenuto dal pm, non erano mai stati coinvolti mentre tutti gli altri imputati avevano avuto un rapporto concreto e consapevole con il gruppo De Masi.

Gli avvocati che si sono succeduti hanno variamente posto l'accento su alcuni elementi fondamentali: l'esiguità dell'offesa patrimoniale che di per sé escluderebbe il dolo; il fatto che tra le migliaia di conti correnti esistenti, le filiali avrebbero avuto intenzioni usuraie solo nei confronti del gruppo De Masi e solo nei confronti di alcuni conti; il rispetto della circolare della Banca d'Italia del 2005 quale atto normativo, nonostante alcune incongruenze con la normativa vigente in relazione alla commissione di massimo scoperto; il fatto che un dirigente di filiale potesse intervenire su un reato solo nel momento in cui questo era stato già commesso e, infine, la sostenuta indeterminatezza della contestazione.

Da parte sua Antonino De Masi rileva che «il Tribunale di Palmi, a differenza di quanto richiesto dai legali degli istituti bancari che puntavano all'assoluzione “perché il fatto non sussiste”, ha emesso sentenza con cui gli imputati vengono assolti "per non aver commesso il fatto". Formula questa che conferma in pieno l'esistenza del fatto oggettivo, l'usura, non identificandone nelle persone imputate i colpevoli. Risultato che non è quanto mi aspettavo,

mi consolo però di aver avuto conferma anche dalla giustizia di essere un usurato bancario, e credo che ciò sia uno dei primi casi in Italia. Continuerò le azioni legali - conclude De Masi - per identificare chi, e quali uffici, hanno commesso materialmente il reato».

Emanuela Aliberti

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS